

# Montaldo: la solitudine del piccolo "Industriale"

Un film tragicamente attuale. Il protagonista Favino, fallito al lavoro e con la moglie: "La crisi colpisce le tasche e il cuore"



## LA VERITÀ DI PIERFRANCESCO

«Mi ha toccato sentire a fine proiezione degli industriali dire "è proprio tutto così"»

## CRESCENTINI IN FUGA

«Sono stata male anch'io. Il personaggio mi ha lasciato più di una bruciatura»

**N**ella Torino dell'*Industriale* di Giuliano Montaldo, la crisi è in bianco e nero, una cappa che avvolge la città in un silenzio allarmante, poco traffico, poco movimento e, in lontananza, le grida di protesta contro la chiusura dell'ennesima azienda strangolata dalla recessione: «Quando abbiamo iniziato a pensare al film, c'erano le prime avvisaglie del disastro economico, ma non lo tsunami che oggi ci travolge. Non ho gli strumenti per capire, ma continuo ad ascoltare notizie tipo "oggi hanno bruciato 200 miliardi", mi chiedo chi sia il piromane che accende il fuoco della pira su cui si brucia il denaro di chi lavora». Scritto dal regista insieme ad Andrea Purgatori, il film, che esce venerdì e «sembra girato stamattina», si aggancia con tempismo sorprendente alla nostra più stretta attualità: «Sarei felice se Monti e Passera lo andassero a vedere - dice Purgatori -. Forse chi ci guida potrebbe ricavare suggestioni da una storia che rappresenta la situazione del nostro Paese con un'ottica più ampia di quella che si può avere stando dentro le stanze di Palazzo Chigi». Un'ottica che mette in luce gli effetti provocati dall'insicurezza economica nelle menti e nell'anima delle persone, un'ottica che prova a spiegare il perché dei suicidi causati da povertà incipiente: «Siamo colpiti al livello delle tasche - dice il protagonista Pierfrancesco Favino -, ma anche della nostra emotività. La crisi influisce su quello che puoi permetterti di sentire».

Nel film Favino è Nicola, manager quarantenne della fabbrica ereditata dal padre, finita sull'orlo del fallimento e ora a rischio chiusura. Agli operai in tuta che gli chiedono con franchezza come risolvere i problemi della soprav-

vivenza quotidiana, Nicola non sa rispondere. Vorrebbe rassicurarli, molti di loro lo conoscono da quand'era bambino, ma gli mancano le parole, e insieme ad esse le risorse, la fiducia in se stesso, la vicinanza della moglie Laura (Carolina Crescentini) con cui non riesce a ritrovare l'intesa di sempre: «La moria drammatica di tanti industriali finiti nei guai come Nicola nasce anche dal fatto che, in molte aziende, c'è ancora un rapporto diretto tra il padrone e l'operaio.

Se ci si conosce da quando si portavano i calzoni corti, prendere certe decisioni è più difficile». Montaldo cita Sergio Marchionne: «Non credo gli sia capitato, come al mio protagonista, di aver giocato da piccolo con i suoi dipendenti. Se dovessi girare di nuovo il film, aggiungerei una scena in cui Marchionne e Nicola s'incontrano».

Se dovesse girare di nuovo, potrebbe anche capitargli, e non sarebbe una bella novità, trovare davvero chiusa quella fabbrica che, un giorno, sul set, è stata «truccata» come se lo fosse davvero. Un trucco che ha gettato tanti nella più nera disperazione: «È un episodio che mi ha profondamente colpito, eravamo a Pinerolo, nella notte lo scenografo aveva preparato la scena con gli striscioni e tutto il resto. La mattina, appena abbiamo iniziato le riprese, è arrivata sul set un sacco di gente disperata che chiedeva se davvero anche quella fabbrica stesse per chiudere». La crisi è questo, paura, solitudine, chiusura in se stessi: «Trovo che non si parli mai abbastanza di quello che succede - dice Favino -, i segnali della recessione

c'erano da tempo, ma per molto siamo andati avanti negandoli. Ora è diverso, mi ha toccato sentire alcuni industriali che, alla fine della proiezione, osservavano stupiti "è proprio tutto così, ma non pensavamo si sapesse". C'è anche chi sostiene che in tempi di magra, il pubblico abbia solo voglia di svagarsi: «È una convinzione sbagliata, vedere che non si è soli, aiuta».

Su Crescentini, che nel film è Laura, moglie in fuga da un matrimonio oppresso dal silenzio e dall'insicurezza, l'esperienza del set è stata profonda e coinvolgente: «Interpretando una donna in crisi, sono entrata in crisi anch'io. Per diventare il mio personaggio, ho dovuto smettere di giudicarlo, ma devo dire che mi ha lasciato più di una bruciatura».

Prodotto da Angelo Barbagallo con il sostegno della Film Commission Torino Piemonte e in collaborazione con Rai Cinema, *L'industriale* è stato presentato in anteprima all'ultimo Festival di Roma dove ha avuto uno spettatore d'eccezione

come il Presidente Giorgio Napolitano: «Alla fine mi ha detto solo una parola, grazie». Oltre a entrare nel vivo delle nostre tragedie quotidiane, il

film rilancia un genere che i registi italiani hanno frequentato di rado: «È vero - osserva Montaldo -, non abbiamo fatto tanti film sulla classe operaia, quasi ci fosse un certo pudore nel raccontare un mondo senza conoscerne in prima persona le passioni e le tensioni».



## Dicono del film



### Il regista Montaldo

■ «Oggi la crisi è sempre più profonda, le banche chiudono gli sportelli e gli usurai sono pronti a divorare chi ha bisogno, mentre ogni giorno si bruciano miliardi in Borsa. Io mi chiedo: chi è il piromane?»



### L'autore Purgatori

■ «Sarei felice che il ministro Passera e il premier Monti vedessero questo film. Può aiutarli ad avere uno sguardo più ampio sulla realtà di quello che c'è a Palazzo Chigi»